

Editoriale

*“Nasciamo, per così dire, provvisoriamente”*

Riprendo, in apertura di questo mio editoriale, l'incipit di una poesia di Rainer Maria Rilke contenuta nel testo di Ignazio Curreli per questo numero di *Antropoanalisi*, che recita per esteso:

Nasciamo, per così dire, provvisoriamente, da qualche parte; soltanto a poco a poco andiamo componendo in noi il luogo della nostra origine, per nascervi dopo, e ogni giorno, più definitivamente.

Questi versi mi hanno molto suggestionato e mi servono oggi, nell'occasione di questo mio ultimo editoriale, come saluto a voi e a questo mio pezzo di esperienza come Direttore di *Antropoanalisi*. I testi che seguono sono i contributi al Seminario sulla generatività organizzato dalla sezione torinese nel 2018 (cui si aggiunge un testo a latere di Claudia Napolitani); non li introdurrò alla vostra lettura – come consuetudine dei miei editoriali, lasciandovi quindi alla vostra curiosità esplorativa – perché in questo mio ultimo scritto come direttore voglio appunto lasciare spazio a quelle mie suggestioni: la poesia di Rilke – e intorno a essa il senso delle nostre nascite, tra occasionali e continuamente rifondative, che il tema di questo numero di *Antropoanalisi* sviluppa – ha suggellato dentro di me, emotivamente, il mio punto di fine percorso, facendomi intendere il senso di questa mia vicenda editoriale come un altro pezzo di vita compiuto, un'altra delle diverse occasioni della mia esistenza che, per la cronaca, non sempre è stata sostenuta da un senso di apertura e gioia, ma al contrario di diffidenza, di spavento. Non mi sarei mai aspettato di potermi sentire anch'io generatore di qualcosa: di me stesso, anzitutto, per come lo sto affermando qui di fronte a voi, e forse anche di qualche pezzo di ripresa vitale nei miei pazienti. L'esperienza della direzione della rivista è un pezzo aggiuntivo a questa mia personale (e stupefacente ai miei occhi) fenomenologia di me stesso: che non intendo altrimenti che nei termini di un mio riuscire, alla fine, a dire “sì” al farsi delle cose della vita nonostante l'attrazione verso una non-esistenza. Di questo io sono grato dentro di me a Qualcosa, a Qualcuno, volendo in qualche modo evocare, col quella “Q” maiuscola, una sorta di principio di vita; è esattamente di questo “essere” nella vita, di questo continuo “principiare” nella e della vita, che vi parlo oggi in questa mia ultima occasione qui, e di cui parla la nostra rivista.

Nel corso della mia ultima analisi, come non mai sono riandato alle mie origini, da sempre conosciute ma come ancora non “sentite” in quel solo modo che,

infine, porta quasi a voler cercare un silenzio doloroso e, alla fine, rispettoso, delle nostre discese nere. Non più “contro” - intendo dire - ma quasi con una scelta di dolore sano, rigenerante e ripulente, risultato di quella “libertà verso il fondamento” di cui parla Binswanger. Dopo il precedente numero di *Antropoanalisi* sulle *Forme della sessualità*, completo oggi il mio incarico con questo dibattito - e non poteva essere altro - su che cosa significa generare: per me è stato questo, accoppiarmi, nonostante tutto, con le cose della vita. E’ questo il filo rosso di questo numero di *Antropoanalisi*: la poesia di Rilke ci invita a ridarci sempre un nuovo appuntamento con se stessi; Jung a incontrare le nostre ombre e a fare un buon uso del dolore e delle delusioni. Il centauro Chirone, per aggiungere un ultimo spunto che troverete nel corso della lettura, è quella figura che, nella mitologia greca, ha una ferita che rimane continuamente aperta e non si rimargina mai: sotto questo aspetto, idealmente ispira e protegge il lavoro di cura come tensione buona e accuditrice verso l’intimo nostro e di chi incontriamo. Un Santo protettore, insomma, del nostro lavoro psico-antropo-fenomenologico.

Ho sempre sentito viva questa buona tensione all’interno della nostra associazione, anche nei momenti più duri delle perdite e delle incomprensioni. Voglio riconoscerne ancora una volta il valore in questa occasione di saluto, passandolo nelle mani di Annamaria Alfè che mi succederà alla direzione di *Antropoanalisi*.

E un grazie sentito a tutti voi, amici e colleghi della Sgai, per essermi stati accanto in questo mio pezzo di vita passata attraverso l’esperienza della nostra rivista.

Sergio Perri